

Intervista di Lanfranco Palazzolo

Filomena Gallo, Associazione "Amica Cicogna", ci illustra il dibattito intorno alla legge sulla fecondazione assistita

Sulla "40" decide la Consulta

La "Voce Repubblicana" ha intervistato l'avvocato Filomena Gallo, presidente dell'Associazione "Amica Cicogna" e vicepresidente dell'Associazione Luca Coscioni.

Avvocato Gallo, venerdì mattina avete fatto un convegno al Senato sulla fecondazione assistita dal titolo "Cosa resta della legge 40". Qual è il bilancio dell'applicazione di questa normativa?

"Abbiamo fatto il punto sulla realizzazione della legge 40, che in sei anni di applicazione ha visto, il più delle volte, sentenze dei magistrati che ne hanno dato un'interpretazione nel rispetto dei diritti dei destinatari. I giudici non hanno modificato la legge, ma l'hanno interpretata in modo che non fossero lesi i diritti delle coppie infertili e delle coppie fertili, che hanno bisogno di accedere alle tecniche di fecondazione assistita. In questi anni abbiamo effettuato un monitoraggio con associazioni di pazienti. Se la legge risulta modificata rispetto al testo originario del 2003, questo è accaduto grazie

"Legge 40: il più delle volte è stata affidata al giudizio dei magistrati che hanno dato una interpretazione nel rispetto dei diritti dei destinatari"

all'intervento Corte costituzionale. In questo caso, la Consulta ha rimosso i divieti più dolorosi per la salute della donna, che imponevano dei trattamenti invasivi. Di fatto, possiamo constatare che in Italia esiste un'applicazione della legge a macchia di leopardo. Il più delle volte, i centri pubblici non applicano tutte le tecniche. La garanzia di giusto accesso alle tecniche di fecondazione assistita in ogni caso non è rispettata".

Oggi cosa chiedete politicamente?

"Noi chiediamo soprattutto di modificare la legge. E comunque vogliamo che siano rispettati almeno gli obblighi stabiliti dalla legge, a cominciare dalla revisione delle linee guida. E vogliamo che almeno sia resa effettiva l'applicazione della legge 40 dopo la sentenza della Corte costituzionale, che ha modificato le linee guida sul consenso informato, che viene stabilito anche dal ministero di Grazia e Giustizia. Ecco perché chiediamo nuovi interventi su ciò che resta della legge 40".

Che ruolo ha svolto la Consulta in questo quadro giuridico a dir poco confuso?

"La sentenza della Corte costituzionale ha cambiato l'applicazione della normativa, perché ha eliminato il limite dei tre embrioni producibili. E il contemporaneo impianto di tutti gli embrioni prodotti. Si tratta di due punti che inducevano un danno per la salute della donna. Infatti, le relazioni al Parlamento hanno evidenziato, in questi anni, come, caso unico in Italia, vi sia stato l'aumento del 3 per cento delle gravidanze a rischio. E le relazioni al Parlamento sono degli atti ufficiali prodotti dal ministero della Salute su una raccolta dati effettuata dal registro nazionale sulla fecondazione assistita, che è un organo dell'Istituto superiore di sanità. Il Parlamento doveva intervenire immediatamente. Invece è intervenuta la Consulta...".

